

EDITRICE LA STAMPA SPA

Presidente: Giovanni Agnelli**Vicepresidenti:** Vittorio Caissotti di Chiusano; Umberto Cuttica**Amministratore delegato e Direttore Generale:** Paolo Paloschi**Amministratori:** Enrico Auteri; Luca Cordero di Montezemolo;

Giovanni Giovannini; Francesco Paolo Mattioli; Alberto Nicoletto

STAMPASERA

ANNO 122 / NUMERO 320

Luca Bernardelli direttore responsabile**Carlo Bramardo** vicedirettore

Stabilimento tipografico: Editrice La Stampa spa, via Marengo 32, 10126 Torino

Stampa in FacSimile: Editrice La Stampa spa, via Giordano Bruno 84, Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1926

© 1990 Editrice LA STAMPA spa

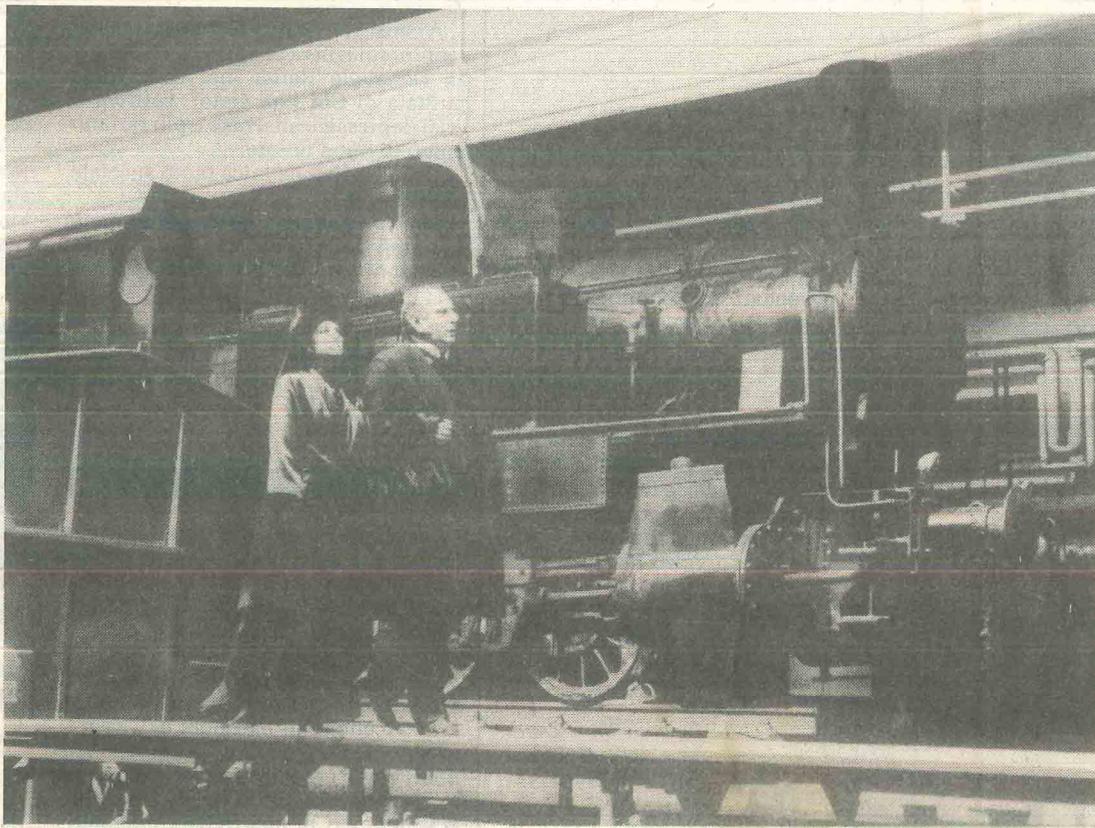
Certificato ADS (Accertamento diffusione stampa) n. 1628 del 14/12/1989

SABATO 1 DICEMBRE 1990

Mille motivi per vedere lo spettacolo di Ronconi Nella babele di Kraus

TORINO ● Ci sono mille motivi per vedere «Gli ultimi giorni dell'Umanità» di Kraus e di Ronconi al Lingotto. Partecipare (e qui lo spettatore è chiamato davvero a partecipare attivamente) ad un evento che a fatica si può chiamare teatro, così teso com'è a superare ogni definizione, a valicare ogni limite: un testo fluviale, una scena improponibile altrove, una babele di voci grida e sussurri che recitano l'Ottusità Universale. Prender coscienza che può esistere un modo di far spettacolo diverso, ed insieme constatare che un regista geniale e un investimento miliardario possono anche fruttare qualche passo in avanti nella storia della nostra povera e malandata cultura e nella nostra silenziosa e severa città.

Avvicinarsi al capolavoro impossibile di Kraus avendo l'impressione di aggirarsi per le navate di una cattedrale medioevale nel momento più alto di una sacra rappresentazione: per l'allestimento a «stazioni», per la processione ininterrotta della folla lungo le mirabolanti scene di Daniele Spisa, per il fortissimo senso di sgomento che si prova, immediatamente entrando e poi ascoltando le parole gravi, minacciose, profetiche del personaggio che porta su di sé il pensiero, le idee, gli aforismi pungenti dello stesso Kraus, il Criticone. Ed è Massimo De Francovich a portar sulle spalle il peso di una tale impresa, straordinario nel rendere il furore dialettico, la veemenza polemica, la passione partecipe del dolore dell'umanità di chi si sente obbligato a rendere l'ultima, intensa testimonianza prima dell'apocalisse, voce inascoltata nell'orgia della Stupidità.



Claudia Giannotti e Lino Troisi in un momento dello spettacolo

Tutte buone ragioni, queste.

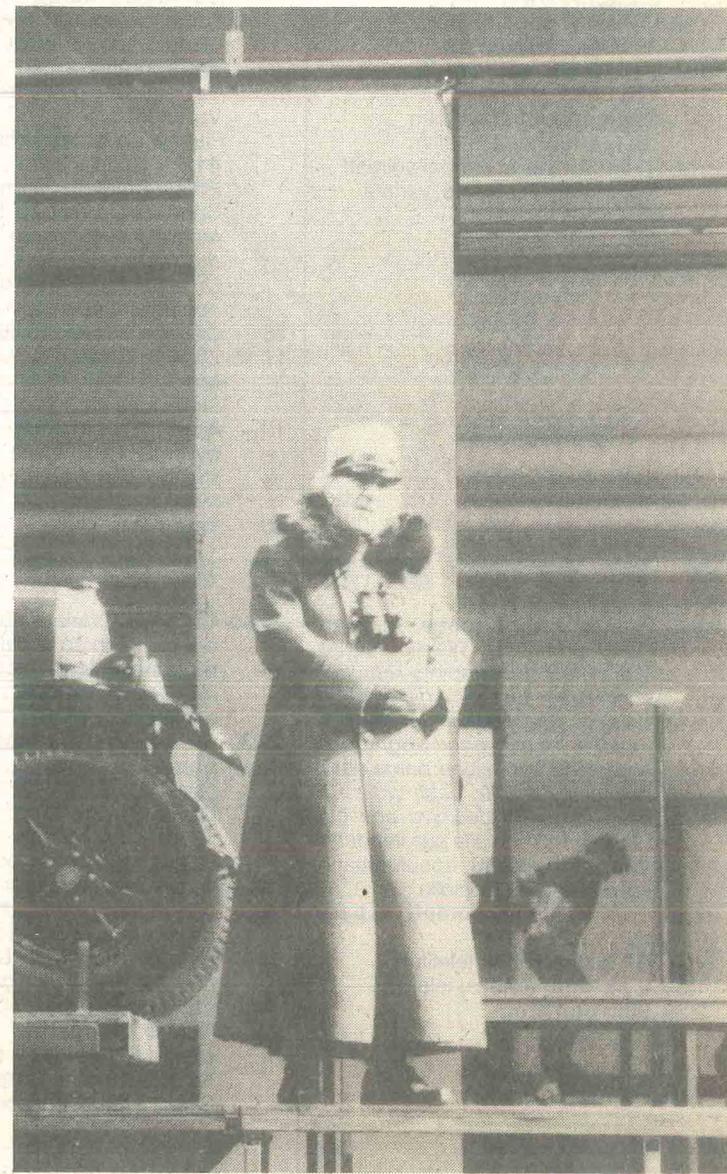
Ma si devono vedere gli «Ultimi giorni» anche per l'avventura unica di ritrovarsi in mezzo a sessanta attori - tutti esemplari nei loro ruoli e nel tempismo che il congegno perfetto dello spettacolo richiede - e agli oltre duecento personaggi fra cui si dividono. Oppure per esplorare come in un museo vi-

vente «detti e contraddetti», tanto per citare Kraus, di un'epoca che in scena va dal '15 al '18 ma è la stessa sempre, tra le rovine di Babilonia come oggi a Roma o a New York: scene quotidiane di fame e miseria, l'arroganza cieca dei potenti e le chiacchiere ignare della gente qualunque, per le strade, nei capannelli. La morte al fronte, il

lusso nei caffè, le grida dei bambini e quelle degli strilloni per le strade della città. Su queste grida si alza il sipario della grande avventura ronconiana al Lingotto.

Seicento erano gli invitati all'ex-Sala Presse, l'altra sera per l'anteprima riservata alla critica. Tanti quanti ne può contenere la libera platea al centro, al di sotto e al di

sopra delle scene. Per la verità un pubblico un po' troppo speciale per decretare fin d'ora il pieno successo dell'operazione: quasi all'unanimità entusiasti, alla fine hanno tributato ovazioni ed applausi che a teatro è raro ascoltare se non per Béjart o Pavarotti. Le porte si sono spalancate alle 20,45: sugli spettatori smarriti di fronte allo scenario mutevole, gigante, senza orizzonte, sotto la straordinaria cornice di vecchia fabbrica in odore di demolizione, piovono da strade visibili e invisibili le voci degli strilloni. «Edizione straordinaria!». Annunciano l'assassinio dell'erede al trono. Annunciano l'inizio della fine, di quella guerra che per tutte le tre ore abbondanti di spettacolo Ronconi mette in scena rispettando quasi integralmente il testo di Kraus, riportando fedelmente quell'intreccio allucinante di parole non solo umane ma di cannoni, fucili, autoblindo, automobili e strade ferrate e locomotrici, barelle e linotype davvero in funzione lungo l'anello scenico: il Ring di Vienna all'interno del quale è libero il pubblico, ma al tempo stesso ogni altro teatro di guerra, fronte, trincee, Quartier Generale, caffè o villeggiatura che sia. Impossibile elencare tutti i particolari delle venti scene di Ronconi. Impressionanti quelli veri nella loro realtà di documento storico (locomotive e macchine tipografiche ad esempio) o quelli ricostruiti nella mostruosità delle loro dimensioni (il cannone, su tutti gli altri). Un universo in movimento verso l'annientamento finale, dove gli uomini annegano sommersi da pacchi di giornali che costruiscono, deformano, reinventano la realtà: la dura de-



Ivo Garrani tra i pilastri del Lingotto

nuncia di Kraus nei confronti della stampa assume qui tutta la sua drammaticità e si accompagna al ritratto mirabile di Alice Schaleck giornalista e corrispondente di guerra. Una grande prova per Annamaria Guarnieri, così come per Marisa Fabbri, Galatea Ranzi, Luciano Virgilio, Massimo Popolizio coinvolto nella spettacolare trova-

ta del carrello volante che fa le capriole, e poi ancora Passatore, Bini e Montagna, ma bisognerebbe citarli tutti, i coraggiosi sessanta, e soprattutto sarebbe bello rivederli ancora tante volte, per sapere tutto quello che fanno, per percorrere ancora un'altra strada dentro il gran calderone di Kraus.

Monica Sicca